

22/08/07

Repubblica/Palermo: Il preside animatore di cultura

Maurizio Muraglia

Spentisi i riflettori sugli esami di stato, la chiacchiera scolastica balneare verte su un argomento che in quanto ad appeal mediatico non può certamente competere con il tormentone-bullismo della passata stagione. La scuola siciliana si rifà il trucco immettendo in ruolo i dirigenti scolastici vincitori del concorso espletato.

Un preside fa notizia raramente, bisogna riconoscerlo. Eppure sono pochi a non ammettere che dalla qualità e dalla continuità di un capo d'istituto dipendono in gran parte le sorti di una scuola. Qualità e continuità sono peraltro strettamente interdipendenti. L'idea di dover transitare per un solo anno – come accade ai presidi cosiddetti incaricati – non induce solitamente un dirigente, quand'anche ne abbia la stoffa, a costruire un progetto di crescita per l'organizzazione cui è messo a capo. I nuovi presidi, freschi vincitori di concorso, potrebbero invece immettere nuova linfa e creare le condizioni per uno sviluppo complessivo del sistema scolastico siciliano, sempre che gli enti locali, i genitori e gli insegnanti facciano la loro parte. Abbiamo l'obbligo di sperare che i colleghi che si accingono alla nuova impresa si rivelino all'altezza del compito.

Gli insegnanti che sanno di doversi aspettare un nuovo dirigente in questo periodo sono alla ricerca disperata di informazioni. La domanda-tipo che, in genere, mi sento rivolgere è una domanda cui rispondere è praticamente impossibile: "che tipo è?". Infatti in questi casi la mia risposta non è che una contro-domanda: "e tu cosa ti aspetti da un preside?". Qui è il nodo di questa breve riflessione. Cosa deve chiedere una società al capo di una istituzione educativa? E' più interessante, per tutti noi che mandiamo i figli a scuola, il suo profilo professionale o il suo temperamento personale? Non pochi colleghi sostengono che le caratteristiche di un capo d'istituto sono irrilevanti perché la libertà d'insegnamento garantita dalla Costituzione pone coloro che fanno effettivamente la scuola, cioè i docenti, al riparo da ingerenze sostanziali. Il preside sarebbe un mero burocrate. Mi permetto in questi casi di ribattere che se così fosse bisognerebbe chiudere bottega. La società infatti non può chiedere al responsabile di un'istituzione culturale pubblica come la scuola di essere un burocrate, per quanto non si faccia fatica a riconoscere tristemente che questo è accaduto e accade.

Ci dobbiamo invece augurare tutti che i nuovi dirigenti accedano al delicatissimo ruolo con queste sei attitudini fondamentali che cerco qui di riassumere:

1. sappiano capire in profondità come evolve il rapporto tra il mondo giovanile e il mondo adulto;
2. sappiano capire come evolve, per i bambini ed i ragazzi, il modo di acquisire conoscenza;
3. sappiano capire che le scuole che presiedono non possono essere ridotte a progettifici o recuperifici integra-stipendi, ma debbono essere il luogo della crescita culturale nelle materie di base, quelle che fanno la cittadinanza di tutti e di ciascuno e che si imparano la mattina;
4. sappiano valorizzare le risorse intellettuali che lavorano nella scuola con la massima imparzialità;
5. sappiano riscaldare l'ambiente scolastico facendo leva anche sul versante emozionale di tutti coloro che vi operano;
6. sappiano essere intransigenti con le famiglie che pretendono di sostituirsi agli insegnanti nell'istruzione dei figli.

In presenza di queste caratteristiche appare plausibile parlare di un dirigente scolastico come animatore culturale. Non avere facoltà di ingerenza nella libertà didattica dei docenti non vorrà dire certamente barricarsi in presidenza con le bende agli occhi. Un collegio di docenti non può che trarre beneficio da una figura capace di negoziazione pedagogica e di coordinamento delle intelligenze. Capace di entrare nel merito con eleganza e autorevolezza. Conosciamo presidi, a Palermo e dintorni, capaci di tutto questo, e la qualità dei loro istituti ne è evidente testimonianza, anche a fronte di oggettive difficoltà logistiche e strutturali. Una preside o un preside (ivi inclusi ovviamente le direttrici e i direttori didattici) capaci di rendere gradevole il clima complessivo di una scuola non sono benemeriti soltanto per quella scuola, ma rappresentano un contributo di vivibilità anche per tutto l'ambiente di riferimento. Per questo è giusto augurarsi che la scuola siciliana sia alla vigilia di una svolta positiva.

Nello sviluppo professionale di un insegnante non raramente si accampa la figura di uno o più presidi illuminati, che hanno avuto la sensibilità di intuire i tuoi talenti e, proprio perché non venissero oscurati, la schiettezza di farti notare, con ferma discrezione, alcuni atteggiamenti palesemente sconvenienti. Il ricordo interiorizzato di queste figure autorevoli può ispirare un'intera carriera ed è il caso di chi qui scrive. L'auspicio è che dal prossimo primo settembre ciò possa accadere per tantissimi insegnanti.